

Sì al carcere per Genovese

Voto schiacciante alla Camera. Il deputato Pd si è costituito a Messina

La Camera apre le porte del carcere per Francantonio Genovese. Una maggioranza schiacciante di 371 deputati vota a favore dell'autorizzazione all'arresto del parlamentare messinese del Pd, accusato di associazione a delinquere finalizzata al

riciclaggio, peculato e truffa nell'ambito di un'inchiesta sui finanziamenti alla formazione professionale. La decisione sembrava destinata a slittare a dopo le elezioni e invece il Pd decide di imprimere un'accelerazione, dietro la garanzia del voto

palese. Quando il tabellone mostra il verdetto (371 sì, 39 no tra cui sei del Pd, 13 astenuti), cala il gelo nell'Aula della Camera. Genovese nel pomeriggio si è costituito al carcere di Messina.

■ A PAGINA 4

POLITICA E GIUSTIZIA

Sì all'arresto, Genovese si costituisce

La Camera dà l'ok con voto palese, contrari solo Fi, Ncd e 6 del Pd. Grillo esulta. Renzi: «La legge è uguale per tutti»

di Nicola Corda

► ROMA

Dal Partito democratico nessun salvataggio. A dare l'autorizzazione all'arresto per Francantonio Genovese chiesta dai magistrati, una maggioranza schiacciante: 371 sì e solo 39 contrari, quasi tutti di Forza Italia. E ieri sera il parlamentare si è costituito nel carcere di Gazzi a Messina. Il deputato, era rientrato in Sicilia da Roma, è passato a salutare la famiglia e poi si è consegnato all'autorità giudiziaria.

«Il Pd crede che la legge sia uguale per tutti e la applica, sempre, anche quando si tratta dei propri deputati», sottolinea Matteo Renzi quando gli uffici della Camera hanno già trasmesso ai magistrati la decisione sul deputato messinese inquisito. «Grazie a noi, loro volevano salvarlo, li mandiamo a casa a uno a uno» attacca Grillo, anche se ben trenta deputati dei 5 stelle su cento hanno disertato le votazioni. Per tutto il tempo avevano denunciato «manovre dei partiti per arrivare a un voto solo dopo le elezioni europee», erano stati protagonisti di diversi scontri con la presidente Laura Boldrini e in aula con i Dem, accusati di fare melina. Lo scontro prende la strada dei regolamenti e delle procedure, in gioco c'era ancora la possibilità del rinvio per inserire nel calendario il decreto casa in scadenza il 27 maggio. Ma il vero pericolo per il Partito democratico era la trappola del voto segreto messo in piedi dai grillini, voci alimentate dai boatos del Transatlantico.

«Si voti subito e alla luce del sole» ha deciso a metà giornata Renzi, sbloccando l'impasse e portando tutto il partito allo

scoperto. Il premier ha un rapido colloquio con il capogruppo Speranza che poi durante la conferenza dei presidenti ottiene il via libera al voto palese da parte di tutti gli altri partiti. La vicenda prende una svolta anche con il benessere di Forza Italia che prima aveva manifestato l'intenzione di chiedere lo scrutinio segreto ma poi cambia idea. «Leggiamo sui giornali che i Grillini vogliono strumentalizzare questo voto, scaricando la colpa sul Pd - dice il capogruppo Brunetta - siamo garantisti, votiamo contro l'arresto ma non partecipiamo a questa ipocrisia». In aula però lo scontro è durissimo e sono i 5 Stelle a scatenare la bagarre continuando ad additare «un parlamento di collusi che fa di tutto per salvarsi». Villarosa, che viene da Messina, scandisce i capi d'accusa che i magistrati addebitano a Genovese e «avverte» che milioni di siciliani hanno gli occhi puntati sul Parlamento. «Queste manette sono nulla in confronto a quello che i politici corrotti hanno fatto alla Sicilia» - attacca Francesco D'Uva anche lui messinese. Sono le citazioni di Falcone e Borsellino a scatenare la reazione in aula del Pd: «Non accettiamo lezioni di legalità da chi è andato in Sicilia a fare campagna elettorale dicendo che la mafia non esiste» avverte Anna Rossomando (Pd), ricordando la gaffe di Beppe Grillo. «Volete lo scalpo da agitare per le urne, il trofeo che gronda sangue», urla contro i grillini Roberto Speranza. In Aula la dichiarazione di voto per Forza Italia era stata affidata a Giovanni Bianconi che ai giovani colleghi dei 5 Stelle ricorda che «la storia insegna che chi porta in piazza la ghigliottina

prima o poi la testa sotto ce la mette». Il clima è glaciale, pochi hanno voglia di parlare e solo sei Dem, tra cui Beppe Fioroni, non votano a favore della custodia cautelare. «Abbiamo votato la richiesta d'arresto di Genovese, ora Grillo si asciughi la bava alla bocca e parli dei problemi del paese se ne è capace» afferma Alessia Morani responsabile giustizia del Pd. Un'autorizzazione che arriva a due mesi dalla richiesta, forse un po' fuori tempo massimo, e qualcuno in Transatlantico si chiede se anche l'ultimo scampolo d'immunità parlamentare abbia ancora senso.

LA VICENDA. È il giugno 2013 quando viene resa nota la notizia che il deputato Genovese, ex sindaco di Messina e uomo forte del Pd, risulta indagato dalla procura messinese nell'ambito dell'inchiesta sui finanziamenti alla formazione professionale. Coinvolta l'intera famiglia. Per Genovese e il suo clan le accuse sono pesanti. Il 19 marzo il Gip dispone l'arresto di Genovese, che alle ultime primarie aveva ottenuto a Messina un record di preferenze. Il 7 maggio la Giunta per le autorizzazioni della Camera dà il primo sì all'arresto, con i voti favorevoli di Pd, M5S e Sel, bocciando la relazione di Antonio Leone (Ncd).





Il deputato siciliano del Pd Francantonio Genovese